

SCUOLA CATTOLICA E COMUNITÀ ECCLESIALE, OGGI

Giuseppe Betori
Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

1. Introduzione

In un mondo in rapida trasformazione, «che cerca ragioni per vivere e sperare», la Chiesa italiana si è data come «compito assolutamente primario», per questo primo decennio del Duemila, «la comunicazione della fede, della vita in Cristo sotto la guida dello Spirito, della perla preziosa del Vangelo» (CVMC, 4).

Già fin dagli anni '70, grazie all'impulso dato dal Concilio Ecumenico Vaticano II, la Chiesa italiana ha riportato l'attenzione sulla centralità dell'evangelizzazione, come esigenza di una fede più consapevole, capace di accompagnare e motivare la pratica. E nei decenni successivi si è fatta sempre più acuta la coscienza che il cambiamento culturale epocale esige di intendere l'evangelizzazione nella direzione di una più vigile identità, capace di superare il vaglio della necessaria convivenza con una pluralità di esperienze e visioni del mondo, e di una più coraggiosa missionarietà, pronta a misurarsi con la sfida di mostrare la perenne novità e vitalità del Vangelo di Gesù.

Così si esprimono i nostri orientamenti pastorali: «Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio [...] intravediamo alcune decisioni di fondo capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara connotazione missionaria; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla qualità formativa, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace comunicazione agli uomini, in mezzo ai quali viviamo, del mistero del Dio vivente e vero, fonte di gioia e di speranza per l'umanità intera» (CVMC, 44). Questo è l'impegno che ci attende in questo decennio: una pastorale chiaramente missionaria, fondata su una formazione di qualità, per una comunicazione del mistero di Dio come speranza per l'umanità. Mentre celebra i quarant'anni dalla conclusione del Concilio, la Chiesa italiana vuole riprendere gli intenti e lo slancio per annunciare il Vangelo della speranza. In questo orizzonte si colloca anche il prossimo IV Convegno ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Verona (16-20 ottobre 2006): "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo".

La scelta missionaria, non è una scelta estemporanea, che mal sarebbe sopportata nella vita pastorale. Non si tratta di aggiungere un capitolo, quello della missione, ad altri già complessi e faticosi capitoli della pastorale, ma di ripensare

tutta la pastorale in senso missionario, rimodulando la pastorale di evangelizzazione attorno a tre linee di fondo: una rinnovata contemplazione di Gesù Cristo, Verbo incarnato, nostra unica speranza; una consapevolezza nuova dei compiti che le odierne sfide culturali pongono alla comunicazione e alla trasmissione della fede; una ricerca appassionata per far emergere nel rinnovamento delle nostre comunità il volto storico di un Vangelo che è speranza dell'uomo.

2. Dall'evangelizzazione alla missione mediante la comunione ecclesiale

Nel contesto di questo rinnovato slancio missionario, ancor prima degli aspetti pastorali programmatici e organizzativi, vanno evidenziate alcune condizioni essenziali per il necessario discernimento comunitario. Vale in generale per tutti i membri, gli organismi e i settori della pastorale e vale anche per dare un senso profondo al Seminario odierno che nel titolo include questa istanza comunitaria: "Scuola cattolica e comunità nella Chiesa italiana oggi". Lo rimarcava recentemente il Card. Ruini nella sua prolusione in occasione del Consiglio Episcopale Permanente del 22-24 settembre 2004: «Sono preziosi a questo proposito i nn. 42 e 43 della *Novo millennio ineunte*, che mostrano come la Chiesa debba essere per conseguenza casa e scuola della comunione e come, prima di qualsivoglia programmazione, sia determinante la spiritualità di comunione, fondamentale principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, a cominciare da noi Vescovi e preti».

Una rinnovata identità della scuola cattolica italiana, il suo specifico modo di servire e onorare la missione salvifica della Chiesa quale peculiare strumento di evangelizzazione, richiede di essere riconosciuto come un dono da parte dell'intera comunità ecclesiale a sua volta consapevole di doversi convertire in senso missionario. Il contesto ecclesiale che anima l'agire della scuola cattolica vive di "comunione" (cf. NMI, 42ss) e di tale qualità è invitata a impregnarsi ogni espressione cristiana: parrocchia, famiglia, le varie realtà aggregative (cf. NMI, 46).

Siamo consapevoli che se la comunione è la qualità autentica del rapporto tra scuola cattolica e contesto, occorre dire però che essa vive per la qualità cristiana che la costituisce, e non per l'appartenenza a un gruppo o a un movimento, o perché strettamente vincolata a una parrocchia o alla diocesi. Non ha una ecclesialità di riporto, di dipendenza. Semmai, in nome della comunione data dallo Spirito Santo, è chiamata rendere l'ecclesialità visibile e operabile: in uno scambio di doni con altre espressioni (cf. 1 Cor 12-13) deve manifestarsi "ecclesiale", "assemblata". E va anche ricordato che il profilo compiuto di comunione ecclesiale si trova in ogni Chiesa locale e insieme nella totalità della Chiesa universale, nei segni dell'unica fede, dell'eucaristia, della carità e dei pastori legittimi.

Vorrei soffermarmi su due aspetti verso i quali orientare il nostro discernimento comunitario.

A. Responsabilità educativa da condividere

Il primo è che le sfide culturali ed educative che si pongono nell'annuncio della fede non sono un compito di alcuni, ma toccano il cambiamento dell'intera comunità ecclesiale: ciò che cambia è la responsabilità di tutta la comunità ecclesiale anche nell'affrontare il tema dell'educazione, o quello della scuola. Il cambiamento culturale in atto esige infatti che la parola della fede sia non solo "ridetta", ripetuta, ma "ripensata". Non si tratta di attivare e sostenere delle buone volontà - anche se ciò resta sempre un passaggio essenziale -, ma di impostare una "ristrutturazione" della pastorale.

È urgente che, insieme con tutta la Chiesa italiana, la scuola cattolica si interroghi: come la fede in Gesù Cristo crocifisso e risorto ci rende oggi testimoni di speranza nel campo dell'educazione e della scuola? Ma è altrettanto importante che le Chiese locali e la stessa pastorale ordinaria delle parrocchie avviino un processo diffuso di discernimento e si chiedano: come essere testimoni di Cristo speranza dell'uomo nella scuola e anche attraverso la scuola cattolica? Se è vero che la comunità cristiana è chiamata a essere presente all'interno della scuola (in forme e modi che ne rispettino la laicità), come far sì che la scuola sia presente dentro la vita ordinaria delle nostre comunità, a partire dalle parrocchie? Spesso non c'è traccia della scuola nei percorsi educativi catechistici e dell'iniziazione cristiana, nella predicazione, nella pastorale familiare e in quella giovanile. E dunque non c'è traccia nemmeno della scuola cattolica.

«Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di servire la fede delle persone in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime. Ciò significa tener conto di come la fede oggi viene percepita e va educata. La cultura post-moderna apprezza la fede, ma la restringe al bisogno religioso; in pratica la fede è stimata e valorizzata se aiuta a dare unità e senso alla vita d'oggi frammentata e dispersa. Più difficile risulta invece introdurre alla fede come apertura al trascendente e alle scelte stabili di vita nella sequela di Cristo, superando il vissuto immediato, coltivando anche un esito pubblico della propria esperienza cristiana» (VMP, 9). Questa considerazione della recente Nota pastorale della CEI Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia ci richiama l'esigenza di guardare all'educazione e alle istituzioni educative pubbliche in una prospettiva specifica: quella che tende alla pienezza e che, a partire dalla fede in Cristo, diventa capace di imprimere forza e speranza a un progetto educativo globale.

B. Offerta di un'antropologia compiuta in un contesto educativo

Non basta consolidare un'appartenenza: occorre rimotivare le ragioni della fede in rapporto alla situazione culturale. La problematicità del contesto culturale in cui ci muoviamo richiede sì una fede robusta, un'adesione convinta al bene - il quale, diffusivo per sua natura, ci spinge a volerlo condividere con gli altri -, ma anche uno

speciale sforzo dell'intelligenza. Questa considerazione è uno dei motivi che ha spinto la Chiesa italiana a dedicare, dal Convegno ecclesiale di Palermo del 1995 fino ad oggi, un'attenzione particolare al versante della cultura. Ed è su questo versante dell'offerta culturale che andrebbe sviluppata una riflessione ecclesiale diffusa sul ruolo della scuola cattolica. Non una qualsiasi analisi culturale, ma un vero e proprio discernimento evangelico della cultura e delle culture in grado di proporre:

- una chiara visione antropologica, che discende dalla cristologia, tale da saper delineare e proporre una specifica visione cristiana della realtà, così che tutta la rete del vissuto - relazioni interpersonali, economiche, sociali... - ne venga segnata: occorre aiutare i cristiani a percepire che l'incidenza del Vangelo nella vita quotidiana ne delinea profili concreti, che definiscono nel nostro tempo gli atteggiamenti, i comportamenti, gli stili tipici ed espressivi della fede;
- una prospettiva della speranza, in cui si evidenzia che il Vangelo è sì risposta alle contraddizioni, ai bisogni e alle attese dell'uomo contemporaneo, ma soprattutto opera una radicale novità nel vissuto dei singoli e, per loro tramite, della società: una speranza che dà luogo a percorsi possibili, plausibili di vita piena;
- un contenuto sostanziale al riferimento alla coscienza personale e all'ethos collettivo, individuando tale contenuto nell'evidenziare l'autenticazione della libertà che il Vangelo dona all'uomo e che ne è ragione di credibilità;
- un fondamento ultimo di questa progettualità evangelica, che si incarna nella vita del fedele cristiano nel mondo e che non è costituito da un'idea ma da una persona, Cristo Gesù; per dirlo con le parole del Papa Giovanni Paolo II: «No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!» (NMI, 29).

3. Discernimento ecclesiale dei carismi educativi

In una prospettiva comunionale accettata, per cui non si dà legittimità cristiana alla separatezza, alla reciproca ignoranza o peggio al conflitto, è possibile che scuola cattolica, pastorale diocesana della scuola e comunità cristiana condividano una preoccupazione comune: darsi dei luoghi di discernimento intraecclesiale in grado di affrontare le sfide della testimonianza di Cristo nel campo della scuola e dell'educazione. Si tratta di affrontare insieme le sfide educative e della scuola in quanto tali. La pastorale della scuola e, al suo interno, la scuola cattolica dovrebbero edificarsi basandosi sulla consapevolezza ecclesiale di alcune priorità:

- il riconoscimento, da parte della comunità cristiana, della specificità vocazionale e della ministerialità di chi opera nella scuola, i docenti, o ne è soggetto pienamente titolare e attivo, genitori e studenti;
- l'attivazione di specifici percorsi formativi di sostegno e di accompagnamento;

- il raccordo tra il livello diocesano - dove è presente quale struttura unitaria la Consulta di pastorale della scuola e dove si attivano collaborazioni trasversali con gli altri Uffici diocesani - e il livello territoriale, parrocchiale e interparrocchiale.

A. Il laicato e i ministeri educativi

Il fondamento teologico-ecclesiale dell'apostolato dei laici nell'ambito del "mondo scolastico" e la loro libertà associativa in ordine al perseguimento di fini comuni in questo contesto si pone a tre livelli:

- innanzi tutto il Battesimo, che configura il fedele a Cristo e lo rende a pieno titolo membro del corpo ecclesiale, per cui egli gode non solo del diritto ma anche del dovere di esercitare un ministero di apostolato (che scaturisce dal ministero apostolico stesso proprio della Chiesa), e ha libertà di associarsi con altri fedeli per il raggiungimento di questo scopo «non per una specie di "concessione" dell'autorità», ma per un diritto «che scaturisce dal Battesimo» (ChfL, 29; cf AA, 3);
- in secondo luogo, la libera elargizione da parte dello Spirito Santo dei più vari carismi che «possono assumere le forme più diverse, sia come espressione dell'assoluta libertà dello Spirito che li elargisce, sia come risposta alle esigenze molteplici della storia della Chiesa» (ChfL, 24);
- in terzo luogo, la libertà associativa dei fedeli, libertà che non è solo un diritto, ma diventa in certi casi anche un dovere, in quanto esprime «la natura sociale della persona», «obbedisce all'istanza di una più vasta ed incisiva efficacia operativa» (ChfL, 29), è «un segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo» (AA, 18).

Al di là delle legittime distinzioni che contrassegnano l'azione del laicato e la storia dell'associazionismo nei rispettivi ambiti della scuola statale e della scuola cattolica (AGE, AGeSC, FAES, UCIIM, AIMC, Diesse, MSAC, GS, MSC, ecc.), una forte ripresa dell'associazionismo educativo potrà avvenire solo se la comunità cristiana nel suo insieme ritrova, nelle attuali e mutate condizioni socio-culturali, l'istanza missionaria e comunionale del suo slancio apostolico.

B. I genitori e l'associazionismo familiare

Si chiedeva il Card. Ruini di recente in un Convegno dedicato a "Le sfide dell'educazione"¹: «È possibile ricomporre la frammentazione individualistica e la frattura tra pubblico e privato, evidenziare possibili percorsi di continuità educativa tra famiglia, scuola, territorio e comunità cristiane?». E traduceva l'interrogativo in un

¹ C. Ruini, Educare oggi. Sfide e compiti della Chiesa Italiana alla luce dell'antropologia cristiana (Prolusione del Convegno Nazionale "Le sfide dell'educazione", 12 febbraio 2003), n.4

impegno: «Nel contesto culturale odierno è urgente chiedersi come attivare le migliori condizioni per garantire l'unità dell'atto educativo che, nella coscienza della persona e nelle istituzioni, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, quelle della cultura e quelle della vita».

«Occorre sostenere la responsabilità educativa primaria dei genitori», ci ricorda la Nota sulla Parrocchia, «dando continuità ai percorsi formativi della parrocchia e delle altre agenzie educative del territorio. Qui si inserisce anche il dialogo della parrocchia con tutta la scuola e in particolare con la scuola cattolica - spesso presente nelle parrocchie come scuola dell'infanzia - e con gli insegnanti di religione cattolica» (VMP, 9).

È dunque opportuno approfondire e verificare l'obiettivo di comporre insieme, nel contesto pastorale locale, tre ambiti: quello scolastico, quello culturale e quello familiare:

- la scuola, come espressione della dimensione istituzionale pubblica rivolta all'istruzione-educazione della persona, a cui chiediamo di abbandonare ogni pretesa egemonica e ogni configurazione totalizzante alla quale delegare l'intera azione educativa, per tornare a essere un luogo di incontro tra esperienze e visioni della vita poste criticamente a confronto per generare una cittadinanza condivisa;
- la cultura, come contesto ampio che determina l'atmosfera in cui si colloca ogni esperienza educativa, formale e informale; e qui viene alla ribalta il ruolo preminente dei media nel farsi non solo trasmettitori ma creatori di cultura;
- la famiglia, che non può abdicare in nessun caso al suo ruolo di generatrice non solo di vita ma anche di identità, luogo in cui si esprime in pienezza la dimensione personale dell'atto educativo.

Lodevolmente il Centro Studi per la Scuola Cattolica, con la collaborazione delle associazioni della scuola cattolica e in particolare dell'AGESC, ha voluto approfondire il tema della partecipazione nella scuola cattolica andando oltre e chiamandola corresponsabilità educativa.²

Al di là delle appartenenze - scuola statale, scuola cattolica, scuola di congregazione o cooperativa - va rianimato l'associazionismo dei genitori nella loro soggettività ecclesiale e civile. L'esigenza della missionarietà si manifesta urgente, perché ciò che è entrato in crisi non è questo o quel particolare del quadro culturale e quindi ecclesiale, ma proprio il suo insieme, così che le tessere rimaste faticano a collegarsi tra loro e a riconoscersi. Proprio a partire dalla vita ordinaria della Chiesa, dalla celebrazione dell'Eucaristia, dal raccordo con la pastorale familiare e con i percorsi catechistici e dell'iniziazione cristiana nasce la missione ecclesiale dei

² Centro Studi per la Scuola Cattolica, Genitori oltre la partecipazione. Quinto Rapporto, Brescia, La Scuola, 2003

genitori che poi si traduce in animazione cristiana della scuola e della scuola cattolica. Occorre che i genitori e le loro associazioni riservino particolare cura alla formazione andando alla radice dell'essere testimoni.

C. I docenti e l'associazionismo professionale

Il recente documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola* (2002) ha dedicato una speciale attenzione allo specifico ministero ecclesiale e all'ispirazione educativa del servizio dei docenti religiosi e religiose nelle istituzioni educative e scolastiche.³ Altrettanta attenzione va dedicata al docente laico nella scuola cattolica, sia nella dimensione ecclesiale sia in quella civile della sua professionalità. La peculiarità del progetto educativo della scuola cattolica richiede infatti una compenetrazione tra fede, cultura e vita e quindi anche una collocazione equilibrata dell'educazione religiosa, etica e dello stesso IRC nel quadro generale dell'offerta formativa. Come ricorda il documento *La scuola cattolica* del 1977, «è compito formale della scuola, in quanto istituzione educativa, rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura, proprio allo scopo di attivare il dinamismo spirituale del soggetto e aiutarlo a raggiungere la libertà etica che presuppone e perfeziona quella psicologica. Ma non si dà libertà etica se non nel confronto con i valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell'uomo. Ciò va detto perché anche nell'ambito dell'educazione si manifesta la tendenza ad assumere come parametro dei valori l'attualità: si rischia così di rispondere ad aspirazioni transitorie e superficiali e di perdere di vista le esigenze più profonde del mondo contemporaneo».³ Si richiede pertanto una particolare attenzione alla formazione del docente, laico e religioso, sia nella fase di formazione iniziale sia in quella di formazione permanente.

Ma anche in questo caso è da auspicare che il tema della professionalità del docente cattolico sia posta con forza all'interno della comunità cristiana e sia considerata in se stessa al di là del tracciato del percorso storico che ha portato in Italia a distinguere tra associazioni, tra scuole - statali e non statali -, tra livelli e gradi della istruzione e formazione. Si deve affrontare la questione previa: chi è oggi il docente cattolico, l'educatore cattolico che sa mediare tra scienza e sapienza, tra fede, cultura e vita? come contribuire alla sua formazione? come promuovere e riconoscere dentro la comunità cristiana la sua specifica vocazione?

Ricordo, inoltre, che recentemente il consiglio Nazionale della Scuola Cattolica ha approvato un *Sussidio Pastorale* su "IRC e scuola cattolica". Esso è frutto di un'ampia riflessione e collaborazione durata diversi mesi e viene incontro a una situazione che da anni attendeva risposte adeguate. È una specie di "norma quadro", che esige di essere declinata nei diversi gradi scolastici e nelle diverse situazioni, ma

³ Congregazione per l'educazione cattolica, *Le persone consacrate e la loro missione nella scuola. Riflessioni e orientamenti*, 28 ottobre 2002,6

³ Sacra Congregazione per l'educazione Cattolica, *La scuola cattolica*, 1977,30

che nelle sue linee generali getta le basi per un rapporto nuovo fra le scuole cattoliche e l'Ufficio diocesano responsabile per la pastorale della scuola e dell'IRC.

D. Coordinamento e organismi unitari: Consulta Nazionale e Centro Studi

La realtà delle scuole e delle istituzioni formative ha visto variare progressivamente e arricchirsi di nuove tipologie la loro natura gestionale. Esistono scuole gestite da una parrocchia, da una congregazione o un istituto religioso, da una cooperativa, da un'associazione di genitori, da ex IPAB ora privatizzate, da una struttura societaria e anche personale. Le associazioni di riferimento e di rappresentanza ecclesiale sono chiamate a tenerne conto sul piano pedagogico, didattico, organizzativo.

Il terreno ecclesiale di discernimento è a livello locale costituito dalle Consulte di pastorale della scuola. Vanno riprese da parte degli organismi locali di pastorale della scuola le indicazioni contenute nella "Scheda per i Vescovi", predisposta dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, che invita alla elaborazione di un progetto educativo diocesano o interdiocesano di scuola cattolica.

A livello nazionale va elogiato il contributo prezioso del Consiglio Nazionale e del Centro Studi e di quest'ultimo va segnalato positivamente lo sforzo di attuare un monitoraggio su base territoriale della qualità del servizio offerto, che si colloca come elemento originale e integrativo rispetto a quello dell'INVALSI, dei sistemi di certificazione e di quelli di accreditamento regionale.

4. Scuola cattolica e riconoscimento del suo servizio pubblico

Nel contesto del sistema pubblico nazionale di istruzione e di formazione, la presenza delle scuole cattoliche in quanto scuole autonome e paritarie rappresenta una testimonianza concreta, e particolarmente visibile, del valore del pluralismo culturale ed educativo, che è valore proclamato con fermezza dai cristiani in coerenza con la dottrina sociale della Chiesa. Non solo, ma è valore che la Costituzione tutela e promuove, in quanto basato sull'affermazione dei diritti inalienabili della persona e della famiglia all'istruzione e all'educazione, secondo il fondamentale principio di sussidiarietà. È vero che alcuni passi positivi sono stati fatti. Ma, a differenza di quanto avviene in altri Paesi europei, in Italia il cammino per la piena parità scolastica è ancora incompleto e incerto. È necessario e urgente trovare un terreno comune di dialogo e di intesa, per dare realizzazione piena ai principi che sono già presenti nel nostro ordinamento legislativo (cfr. Legge 62/2000) e facendo leva su quel diritto dovere all'istruzione e alla formazione che, fino al 18° anno di età, dovrebbe essere gratuito per tutti i cittadini.

Nella situazione in cui si trova attualmente il processo di riforma del sistema di istruzione e di formazione del nostro Paese, il tema della parità va rimotivato presso l'opinione pubblica ecclesiale e civile: non un privilegio per pochi, ma un diritto da porre alla base di qualsiasi autentico progetto di rinnovamento della scuola. Come ha affermato il Card. Ruini, occorre «ridisegnare il sistema di un nuovo welfare capace di assicurare ai cittadini di una società complessa e globalizzata (ma anche frammentata e soggetta a forti tensioni) le condizioni di esercizio dei diritti di libertà fondamentali per la realizzazione compiuta della personalità di ciascuno. È questa la risorsa primaria: la persona, considerata nella sua integralità e nelle sue relazioni con gli ambienti vitali di appartenenza e di riferimento. Si tratta non solo di promuovere la persona e la sua capacità critica a fronte di processi di omologazione e di inautenticità che si diffondono nelle società complesse, ma anche di coniugare l'eguaglianza del diritto all'istruzione per tutti con il rispetto dei particolari legami storici e religiosi dove ciascuno si esprime e cresce. Davanti al fenomeno della complessità e della differenziazione sociale, l'obiettivo del primato dell'educazione va perseguito affermando una nuova cultura di cittadinanza in grado di sostenere un'identità comune e comunitaria nel rispetto delle diversità culturali».

Ancora una volta però occorre guardare all'interno della comunità ecclesiale. Garantire la piena parità scolastica, l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione degli studenti e quello della libertà di scelta da parte delle famiglie nel contesto e nel rispetto delle norme generali fissate dallo Stato, significa porre una pietra d'angolo essenziale a sostegno dell'intero edificio del sistema di istruzione e di formazione professionale. Nel laicato cattolico impegnato nel campo politico, sindacale, associativo c'è bisogno di un coraggio più forte e di una determinazione più convinta per superare sterili contrapposizioni pregiudiziali e assegnare a questo punto cruciale della riforma la priorità che merita, anche individuando le conseguenti e percorribili vie finanziarie per realizzarlo compiutamente.